

Anette Selg

Madrepadrefiglio

La donna attende nella camera buia finchè il bambino non si sia addormentato. E' disteso accanto all'uomo nel grande letto, tra due ore si risveglierà con le guance rosse e i capelli sudati, e poi andranno tutti e tre là avanti, al ristorante accanto ai due bungalows bianchi, berranno il caffè pomeridiano ed il piccolo mangerà un gelato. La donna prende il suo libro ed un lenzuolo dalla balaustrata prima dell'ingresso e scende i piccoli scalini esterni. Un grande azzurro rifulge sul suo capo come nei pomeriggi passati, non fu così solo il giorno del loro arrivo, quando tutto era reso grigio dalla pioggia. Dall'appartamento al pianterreno non arriva alcun rumore, i bambini dormono, ma anche i loro genitori. Sulla corda per il bucato di fronte alle persiane chiuse sono stesi ad asciugare i costumi da bagno dei bambini, cappelli da sole, un grosso costume da bagno nero che appartiene al padre dei gemelli.

La donna segue un sentiero piastrellato attraverso l'erba arsa, accanto al fusto dell'olio verniciato di blu per la spazzatura, alla palma squinternata, fino agli arbusti d'ulivi, ai larici, alle siepi con foglie coriacee, che fanno da confine tra il piccolo centro residenziale e la spiaggia. Due giorni prima aveva scoperto una specie di tana tra le siepi, un posto per dormire dotato di stuoie di rafia e di materassini gonfiabili rotti. Una di quelle cose cioè che restano sull'isola quando i turisti se ne vanno. Si distende sotto un ombrellone, una parte del quale penzola come un'ala rotta, vicino all'acqua, chiude gli occhi e pensa che quelle ore pomeridiane le appartengono come da tempo non le accadeva più. Sente la sabbia calda sotto le sue braccia e le sue gambe, poggia una mano sul proprio ventre e legge nel suo libro di una pittrice a Parigi che vive con due uomini che alla fine abbandonerà. „Forse è proprio la solitudine l'unico luogo possibile“, scrive in una lettera ad un terzo uomo. E la donna pensa al suo soggiorno, alla sua camera da letto, alla camera dei bambini, a Berlino, alla sua scrivania nel grande ufficio della redazione e le sembra un lusso infinito disporre di una propria solitudine. Alla fine della storia vede Theo, il padre dei gemelli, come appare prima alla sinistra e poi a destra del suo libro. Lo osserva mentre si china e solleva qualcosa dall'acqua calma, conchiglie, pietre, non può riconoscerle.

La sera, sul tavolo del ristorante ci sono gusci di ricci di mare di colore rosso, verde e marrone chiaro che le due famiglie si dividono. Lì in mezzo caraffe d'acqua, piatti con patate fredde, ossa d'agnello, piccole bottiglie di ouzo dal collo sottile. Il piccolo siede tra i due gemelli per i quali ha un solo nome: Tildafrieda. Due teste castane e una bionda, Theo solleva il suo bicchiere e bevono sull'isola greca dove si sono conosciuti, sebbene a Berlino vivano lontani solo poche vie gli uni dagli altri. Bevono alla loro isola, una grande

roccia nell'acqua con un paese di pescatori ed una chiesa chiusa su di un'altura. Accanto al punto d'approdo del vaporetto ci sono motopescherecci pitturati di rosso ed azzurro, nella baia retrostante l'insediamento con i bianchi bungalows. Un gatto, dice il bambino e sfilava via dalla sua sedia per correre dietro al piccolo tigrato che con un salto si defilava oltre il muro del ristorante e corre lungo il breve declivio che porta alla spiaggia e all'acqua. Il piccolo torna lentamente a tavola. E' ora di andare a letto, dice suo padre e lascia che lui s'arrampichi sulle sue spalle. La moglie di Theo infila i gemelli nel trabiccolo e insieme scompaiono nella notte.

La donna corre dietro loro, dà al piccolo un bacio della buonanotte, poi torna indietro da Theo, al tavolo. Guardano verso il mare e attraverso il tetto aperto del ristorante in un impenetrabile cielo stellato, solo la prima sera quella parte era stata coperta con un telone. Siedono lì senza parlare, sono felici che finalmente ci sia un po' di pace. Quando la donna sente le loro mani sfiorarsi scivola un poco di lato con la sua sedia. Ad un certo punto il vecchio del tavolo accanto si sposta verso di loro, uno hippie invecchiato con dignità con un vestito largo e una barba piena. Lui lo chiama il filosofo. Vive da solo in uno dei bungalows e arriva sempre in spiaggia nel tardo pomeriggio con la sua telecamera. Adonis, così si è presentato loro la prima sera. Con lui parlano inglese, risponde lentamente, si mette a cercare nella barba grigia, come accarezzasse un animale, e versa grappa nei loro bicchieri da una bottiglia di plastica trasparente. From the Greek mountains, dice. Mentre si sta dirigendo con Theo verso il bungalow la donna inciampa nelle lastre sgrossate che si trovano lungo tutti i sentieri e per un istante di aggrappa a lui per non cadere.

Il mattino successivo sente le voci dei gemelli fuori della porta. L'uomo dorme ancora, lei tira il lenzuolo sulla sua schiena nuda. Il piccolo è disteso in un angolo del letto con la sponda alta, il viso tra le braccia rotonde, e quando lei gli si avvicina lui apre per un momento gli occhi, ha i propri occhi, verdi e marroni, poi riprende a dormire e lei esce dalla camera in t-shirt e mutande. Si siede sullo sgabello di legno accanto alla porta e appoggia il capo sulla bianca balaustra. All'orizzonte il mare, perfino molto più azzurro del cielo. I gemelli giocano sotto di lei, sul prato e si colorano a vicenda con gli acquarelli. Lei vede Theo a una certa lontananza piegato sul suo veliero della lunghezza di un braccio, cui sta lavorando dal giorno del loro arrivo, il cui ventre ha intrecciato con rami rivestendolo poi con cartapesta e ancora con resti di stoffa. Deve aver diffuso attorno a sé una specie di malia nella quale le bambine evitano d'entrare mentre lui pittura la carena grossa quanto un pugno e lo scafo della nave, con il chiaro e luminoso azzurro delle porte e delle finestre tutt'intorno. Quando incontra lo sguardo di lei, lui alza brevemente la sua mano sporca d'azzurro e lei indica una grande nave all'orizzonte. Poi torna nella sua camera, si toglie la t-shirt, si piega sul bambino che dorme, pone il suo braccio attorno al suo ventre, così che non

c'è più distanza tra loro, ed origlia insieme il respiro proprio e quello del bambino.

In spiaggia, di pomeriggio, lei continua a leggere e pensa che non esiste corpo nelle storie, nè pelle, nè mani, insomma davvero nulla che si adatti, solo nostalgie incomprensibili che corrono per le strade di Parigi, oppure attendono in oscure camere, nei bar, nei parchi. Più tardi se ne va in acqua dopo aver attraversato la spiaggia deserta e tornando a nuoto vede Theo seduto a riva che fa tentativi di contrappeso con pietre che una dopo l'altra pone nella pancia della barca ed alza la testa appena per un istante quando lei gli si avvicina; è allora che lei percepisce il suo sguardo, finchè non si ridistende sul suo asciugamano. I nostalgici nel libro fanno di tutto per rimanere tali, trascorrono giorni da soli nel letto, vegliano le notti, telefonano e scrivono lettere, poi pubblicano senza dire nulla, oppure non spediscono le loro lettere. I morti le sono intimi grazie ad una precedente vita. Oggi gliene muiono altri: una t-shirt da bambino gonfiata che galleggia sulla superficie del mare. Gli occhi spalancati del giovane. Il suo singhiozzare, quando lei se lo spinge contro il petto, lo porta a riva.

Quando la donna si sveglia, Theo è disteso a pochi metri da lei all'ombra di un altro ombrellone. Poi sente le voci e vede la moglie di Theo arrivare in spiaggia con i gemelli, che si mettono a costruire un castello di sabbia con secchielli e con animali da bagno. „L'amore dev'essere espresso“, legge la donna e ricorda i primi giorni con il bambino che aveva portato il proprio mondo con sè, nel quale la sua lingua non valeva nulla. Quando lei una volta canticchiò una melodia per quell'essere estraneo, perchè la sue parole non sarebbero state adatte per quell'amore. Poi l'uomo e il giovane corrono all'impazzata fuori dai cespugli e si gettano su di lei e solo quando lei, insieme a Theo e ai bambini assonnati, torna dal ristorante verso i bungalows camminando sotto un cielo rischiarato dalle stelle, sale le scale con il bambino in braccio, lo infila nel suo letto e non esce finchè tutto non sia tranquillo; solo in quel momento le vengono in mente gli amanti e insieme gli annegati delle storie. E' sul prato grigio e osserva il cielo, quando Theo lascia l'appartamento se na vanno stretti l'uno all'altra verso la spiaggia, mano nella mano senza sapere come e si lasciano solo quando raggiungono il cono di luce del ristorante.

Gli altri due parlano con Adonis, che dal tavolo accanto si china di lato verso di loro. Sembrano una coppia, pensa la donna, e quando Theo e lei si siedono il vecchio si avvicina con la sua sedia e tira fuori un piccolo libro in plastica dal suo marsupio, un logoro album a tasche, in ogni foto donne nude distese in acque non profonde, oppure che siedono su di uno scoglio o nella sabbia. Corpi senza volto, perchè tutte voltano la testa al fotografo. La donna si chiede se prima o dopo quelle foto abbia dormito con quelle donne, se sia questo ciò che quell'uomo vuole raccontare loro con quella sua raccolta e non dice nulla delle foto, che dai colori si capisce abbiano di certo dai dieci a quindici anni. Quella sera però lui non si trattiene, mette solo la sua

semipiena bottiglia di plastica accanto alla loro caraffa dell'acqua, rimette in tasca il suo album e se ne va. Ora siedono in quattro al tavolo e brindano con la grappa che è stata donata loro, fumano sigarette greche, la moglie di Theo racconta di sua nonna, cui apparteneva da qualche nel sud della Germania l'intero giardino di un castello pieno di rose, racconta come lei da bambina passeggiasse con la nonna per interi pomeriggi attraverso le luminose aiuole e di come la sera fosse ubriaca di quel profumo. La moglie di Theo ha capelli corti color castano chiaro, come Jaen Seberg in *Senza fiato*, che mentre parla si toglie dal viso, con un gesto che potrebbe ugualmente derivare dal film. E' una persona piccola e magra con tratti del viso regolari e denti diritti. La sua famiglia a un certo punto aveva interrotto i contatti con la nonna, dice la moglie di Theo, e da allora non era più stata nei giardini. L'abbiamo invitata solo per il matrimonio. Con me e con mio padre non disse una parola oltre il necessario, ma a Theo piaceva. Lei lo aveva accolto nel suo cuore dal primo momento. Theo non dice nulla di questo e la moglie pensa che lei ha sempre invidiato quel tipo di uomini che non fanno nulla di particolare, eppure vengono amati. Guarda il suo uomo, che con le braccia incrociate dietro la nuca siede sulla sedia, pensa che per loro non è nè troppo facile, nè troppo difficile e questo forse aiuta l'armonia. Talvolta, quando lei si sveglia di notte, sfrega il lato interno delle sue braccia, sprofonda nella sua mollezza e scivola di nuovo nel sonno e nel mondo dei sogni. Questa levità ed un incanto esistono, quando dormono insieme, ma un'istanza pressante, pensa, come la fame e la disperazione? Sbadiglia ed è troppo stanca per mettere la mano davanti alla bocca, dice: buona notte a tutti e quando si alza Theo dice: vado anch'io e lascia con lei il ristorante dove il loro tavolo è ancora apparecchiato e dove ce n'è un altro più piccolo accanto alla parete, dove siedono due uomini che confabulano con il proprietario e con sua moglie. Lei tiene sul grembo il bambino che dorme, con gli stessi riccioli biondi e la pelle chiara del cuoco.

Nell'attraversare il locale la donna guarda nello specchio appeso davanti alla toilette, vede due ombre scure e sente i loro passi come si trattasse di uno solo. Non accade mai che cammini in una simile assonanza con il marito. Sono mano nella mano quando raggiungono la parte non illuminata del vicolo. E' uno stare insieme facile, come con un bambino. Si baciano quando arrivano al bungalow, alla corda per il bucato è appesa una vela gialla triangolare separata da una tenda. La donna sale di sopra e quando si sveglia nella notte a causa del bambino che sente gemere nel sonno, il marito non è ancora tornato, è accanto a lei solo la mattina, lei lo stringe a sè come se volesse uscire dal letto e spinge una gamba tra le sue coscie, gli toglie le mutande con il piede e come sempre pensa: questo l'ha ricevuto da me e non può più ricordarsi da chi lo abbia visto.

Quella mattina decidono di fare un'escursione oltre il monte dell'isola, in un locale dall'altra parte. Che strane farfalle, pensa la donna, quando scendendo vede di fronte a sè le bambine e la moglie di Theo saltellare lungo lo stretto

sentiero con gonne bianche, giacche da training e berretti lavorati all'uncinetto. Sulla cima del monte crescono piccoli cespugli che, simili a porcospini, fanno parte del paesaggio pietroso. Di tanto in tanto arriva al naso della donna un odore acre, come quando nella metropolitana ci si trova accanto ad uno straniero. Nella sala degli escursionisti passano musica elettronica, sotto un tetto di palmizi si trovano scuri tavoli di legno, il pavimento è coperto di ciottoli bianchi. Ordinano spaghetti al pomodoro per i bambini, antipasto greco e ouzo, discutono di clubs ed etichette musicali, di scarpe da ginnastica e di occhiali da sole per piloti. Dopo pranzo osservano i bambini dare la caccia ai gatti e nascondersi nelle anfore di coccio che si trovano un po' dappertutto nella sabbia. Tutti si bevono ancor più caffè e ouzo, continuano a fumare le loro sigarette greche, dagli altoparlanti arriva la canzone *Killing me softly* e la moglie di Theo racconta del concerto al Metropol, pieno di adolescenti, e Theo sospira: Lauryn Hill, poi le dà un lungo bacio sulla sua fronte di color marrone chiaro e lei poggia il suo capo sul suo petto. La donna solleva le gambe sulla sedia accanto a lei, si appoggia all'uomo e dice: l'ho sempre desiderato quando loro si addormentano alla lettura de *La bella addormentata nel bosco* e mi sono chiesta, quand'ero piccola, se quando dormo io dormono anche gli altri.

Per l'intero pomeriggio non si risvegliano dal loro incantesimo, spingono i passeggini con i bambini addormentati di nuovo fin sul monte, attraversano il deserto paesaggio grigioverde come fossero extraterrestri, con i loro occhiali da sole, i loro berretti, le borse a tracolla e i calzoni da training. In lontananza riconoscono le ultime isole greche prima della costa turca. Il loro sguardo viene intersecato dallo spesso e nero cavo elettrico che, bilanciato su di un traliccio in legno, corre tutt'intorno all'isola. Giunti alla loro spiaggia, si schiaffano tutti in mezzo alla sabbia, i bambini giocano nel fitto dei cespugli e solo quando il sole cala, e la donna non ha ancora mai visto il sole scomparire nel mare, così rosso, rifulgente e incandescente nei suoi ultimi momenti, solo allora, quando il sole è scomparso, lei vede le ombre sui loro volti, i gemelli cominciano a fare a pugni, il piccolo piange e dice: mal di pancia.

Quella sera la donna percepisce il suo stare insieme con Theo, sente che esso risveglia aspettative, sente che il loro problematico stare l'uno accanto all'altra determina dei contorni, vuole tracciare dei limiti rispetto ad altre appartenenze. Lei reagisce irritata alla sua inquietudine e ai piccoli quando lui rovescia l'intera bottiglia di limonata sulla sua camicia, non vuole che nessuno cerchi di calmarla e porta i bambini a casa con la moglie di Theo, senza tornare al ristorante. Nel suo sogno Theo è di fronte all'appartamento berlinese e le chiede un plico per una grande foto arrotolata di cui lei è gelosa, perchè lui la afferra con particolare cautela, lei non vi trova nulla di conveniente e ritorna a mani vuote verso di lui. Quando si risveglia, lei va al bagno e beve un bicchiere d'acqua. Lascia la camera, si siede sullo sgabello davanti alla porta e osserva come il cielo vada lentamente illuminandosi.

Pensa al sole che rovente scendeva nel mare e che ora sta risorgendo dietro la montagna. Vede Theo fermo lì in basso che sta guardando verso di lei. Insieme camminano sulle lastre, sul prato che porta alla spiaggia, s'adagiano in quella specie di tana fatta di asciugamani, di stuoie di rafia e di materassini. La donna apre gli occhi e vede un cane correre nell'acqua, un vecchio lo segue, poi lei sprofonda di nuovo nell'invisibilità che li circonda, sente l'estraneità di Theo, senza che quella le crei inquietudine, solo inciampa di tanto in tanto con le sue mani su ossa, pelle e capelli estranei. Rimane ben sveglia, il tintinnante azzurro mattutino attraversa le foglie, nuota e si riveste, cammina lungo la spiaggia in direzione del ristorante. L'aiutocuoco polacco le fa un caffè alla moca e non lo mescola insieme con il caffè in polvere e l'acqua calda come gli altri, piuttosto torrefa il caffè in una brocca sottile e lo fa ribollire due volte su di un bruciatore a gas propano dietro il bancone, come lo steward del piccolo vaporetto col quale sono arrivati dalla grande isola fino alla piccola dove si trovano. In quella traversata il suo uomo sedeva accanto alla moglie di Theo e ai gemelli, quando lei era tornata con le sue tazze. La donna beve il caffè bollente e mentre cammina osserva nello specchio davanti alle porte dei cessi, vede occhi nerissimi e un volto nel quale tutto è al suo posto come da tempo non lo era più. Torna indietro sulle irregolari lastre di pietra e si adagia accanto al suo uomo e la sua vita si richiude attorno a lei.

La mattina della partenza presero il traghetto delle sette diretto alla grande isola più vicina, per salire poi sul traghetto imponente che riportava i turisti dai villaggi dei pescatori ad Atene. Il pomeriggio precedente si erano arrampicati ancora una volta sul piatto braccio di roccia che nella baia vicina si spinge fino al largo. Theo aveva portato con sé, poggiata sulle braccia, la barca a vela e con cautela l'aveva lasciata scivolare in mare dalle ultime pietre. Si piegò prima da un lato, poi dall'altro, si rigirò seguendo il vento e prese a navigare, si allontanò da loro seguendo una linea parallela alla riva, senza avvicinarsi alla spiaggia o all'orizzonte. La sera il vecchio si era seduto ancora una volta al loro tavolo e si era versato la solita grappa e mentre si stavano accomiatando aveva raccontato loro che lui trascorre su quell'isola tre mesi l'anno e che alla fine di settembre se ne tornava ad Atene e per questo motivo aveva estratto dal suo marsupio una tessera plastificata, Antonis Finikas era il nome accanto alla foto di un uomo con baffi spuntati ed un curato taglio di capelli corti, con stelle e strisce sulle spalline. Me, disse, me as this, lavorava nell'aviazione militare, continuò, come ufficiale tecnico della difesa aerea, lui faceva una vita particolare, ma loro non dovevano dimenticare che quella era l'isola più bella del mondo e che avrebbero dovuto tornarci anche l'estate successiva. Theo disse che lui programma quei sistemi, quei congegni per la difesa aerea, per una ditta americana. L'aviazione militare greca acquista gran parte del suo materiale dagli americani, disse il vecchio. Si scambiarono notizie sugli accessori tecnici, sui

nomi dei modelli, sulle loro caratteristiche e alla donna sembrò come se avessero trovato finalmente la loro specifica lingua.

Sull'enorme traghetto si sedettero accanto ad una coppia di italiani. La grassa donna, vestita di un abito di lino nero e con una grossa catena attorno al collo trascriveva qualcosa dal suo bloknotes in un libro rilegato in pelle con pagine color crema. Strappava dal bloknotes le pagine trascritte, le accartocciava e le gettava in acqua dal parapetto. Il marito, vestito con un abito in corda con giacca aperta, aveva di fronte a sè, sul tavolo, una libro tascabile, *La storia culturale greca*, di Friedell, e quando si versò del vino da una bottiglia di plastica, la donna lesse nella pagina aperta: „Anche di notti senza stelle se ne contano solo tre all'anno“.

A un certo punto lei si ritrovò ancora sola con Theo, nella toilette per le donne del traghetto, quando si misero a lavare i piedi ai bambini nel lavandino per le mani, insaponarono piccoli palloni sgonfi e piccole dita. Lei non alzò la testa e non voleva vedere quell'intimità rispecchiata, vide il sottile e scuro braccio di Theo accanto al suo, lo aiutò a rivestire le bambine e pensò che da quella mattina non avrebbero più scambiato parola. Poi rimase a lungo sul ponte di coperta con il piccolo, il quale non ne aveva mai abbastanza di osservare le bianche onde che il traghetto formava dietro di sè, sentiva il piccolo braccio attorno alla sua gamba e ricordò come la notte precedente fosse andata da sola a camminare sulla spiaggia, fino alla baia dietro il piccolo abitato, si fosse appoggiata ad un muro della banchina e avesse scoperto il veliero di Theo. Qualcuno doveva averlo tirato in secca, preso dall'acqua e portato fino al muro. La cura con cui era stato posato la commosse, così come il fatto che potesse trascorrere la sua notte in un porto sicuro. Tuttavia lei avrebbe desiderato per quel veliero qualcosa di diverso: giornate turbolente in mare aperto, prima di affondare o di disintegrarsi, andando alla deriva in tutte le direzioni.